

# Inferno - Canto X

Incontro 20 feb 2025

*"Questo suono uscì d'una de l'arche; però m'accostai, temendo, un poco più al duca mio."* [28-30]. Questi versi racchiudono il tema del canto: il rapporto con gli appartenenti ad altri gruppi come incentivo allo sviluppo attraverso il conflitto della comprensione sintetica. Si potrebbero anche leggere come la tendenza della mente a chiudersi di fronte ad un pensiero opposto al proprio evitando la contraddizione che questo mette in luce. Sarà però lo stesso Virgilio a spronare Dante al confronto dicendo *"Le parole tue sien conte"* [39], per incitarlo ad esprimere il proprio pensiero e a combattere per difendere le proprie idee. Il dialogo che ne deriva riguarda i moventi che stanno dietro le azioni dei due avversari, come fa intendere la domanda di Farinata *"Chi fuor li maggior tui?"*, e si conclude nel riconoscimento di un proposito comune: il bene della medesima patria (*"Fiorenza ... la difesi a viso aperto"* [93]).

Gli eretici (e i dannati in generale) possiedono la capacità di vedere il futuro, ma non il presente [97-99], una forma di conoscenza che rispecchia chi coltiva una forte intellettualità senza riuscire ad applicare il proprio sapere alla propria vita. Per questo essi vedono, ma *"come quei c'ha mala luce"* [100]. Non si tratta infatti di una mancanza di senso pratico o di conoscenza teorica, ma piuttosto dell'incapacità di identificarsi con ciò di cui si tratta, percepito come lontano (*"che ne son lontano"* [101]). Di conseguenza, non riescono ad apportare un contributo individuale che qualifichi l'informazione con cui entrano in contatto, lasciando questa responsabilità alla fonte della propria conoscenza (*"s'altri non ci apporta, nulla sapem"* [104-105]).

La frase: *"tutta morta fia nostra conoscenza da quel punto che del futuro fia chiusa la porta"* [106-108], fa riferimento al giorno del giudizio, quel giorno in cui *"Figli di Manas saranno espulsi ed i Draghi di Saggezza governeranno"* [Fuoco Cosmico p.705]. Essenzialmente si tratta di un riferimento ai limiti della mente che agisce senza proposito spirituale e intendimento intuitivo. Questa è la ragione del fraintendimento di Cavalcante *"Se per questo cieco, carcere vai per altezza d'ingegno"* [58-59] e della risposta di Dante *"Da me stesso non vegno"* [61].

Nel finale del canto, Dante riflette su come, nonostante la sua apertura al confronto e alla consapevolezza di condividere con l'avversario un obiettivo comune, egli rimanga ancora incapace di trovare una sintesi con *"quel parlar che pareva nemico"* [123]. La risposta di Virgilio è *"ora attendi qui"* [129], ovvero il consiglio di mantenersi saldi nella tensione di questa contraddizione, in modo tale da esprimere, anche sul piano di coscienza della mente inferiore, l'ancora ignota sapienza di *"quella il cui bell'occhio tutto vede"* [131] sottoforma di possibilità.

Questa tensione nel conflitto costituisce una prima, seppur ancora rudimentale, attività di gruppo.